

# Cdp lancia la rivoluzione del cassonetto in gioco 1,2 miliardi l'anno di risparmi

**[ IL CASO ]**

## Business rifiuti, la cura Cdp per risparmiare 1,2 miliardi

**TANTO SI POTREBBE EVITARE DI SPRECARE, SE L'IMMONDIZIA CHE FINISCE NELLE DISCARICHE NEL NOSTRO PAESE POTESSE ESSERE RECUPERATA, TRATTATA O BRUCIATA NEI TERMOVALORIZZATORI PER ESSERE POI TRASFORMATA IN NUOVA ENERGIA**

**Luca Pagni**

Per dare l'idea, è come se gli italiani buttassero ogni anno nella pattumiera qualcosa come 1,2 miliardi di euro, pari allo 0,7 per cento del Pil. Tanto si potrebbe risparmiare, se i rifiuti che finiscono in discarica nel nostro paese potessero essere recuperati, trattati o bruciati nei termovalorizzatori per essere trasformati in energia. In pratica, come 3,7 milioni di tonnellate di petrolio equivalenti: considerando che l'Italia per il suo fabbisogno energetico dipende per il 90 per cento dall'estero, si ha l'idea dello spreco che ogni anno si ripete a causa di una gestione deficitaria dello smaltimento dei suoi rifiuti. Un settore che, come altri, ci vede in fondo alle classifiche europee.

Questi e molti altri numeri sono contenuti in un rapporto curato dal centro studi della Cassa Depositi e Prestiti, appena pubblicato sul sito della spa controllata dal ministero del Tesoro, dal titolo "Obiettivo discarica zero". Un'utopia, al momento, nel nostro paese; ma non di certo nel resto d'Europa. Secondo gli ultimi dati, in Italia finisce in discarica il 49,2 per cento dei rifiuti urbani, contro un 37,2 per cento della media europea, ma nei paesi più virtuosi come la Germania (che ha dichiarato fuorilegge lo smaltimento sotto terra), i Paesi Bassi e la Svezia si arriva a percentuali prossime allo zero.

Una situazione complicata dal fatto che non tutte le regioni si trovano in questa situazione. Anzi, l'Italia si mostra - anche in questo caso - spaccata in due. In Friuli-Venezia Giulia, Lombardia e Veneto i rifiuti urbani smaltiti sotto terra sono meno del 10 per cento, mentre al sud ci sono regioni in cui si raggiunge addirittura il 100 per cento. Stessa situazione per il recupero e il riciclo dei materiali: siamo a una quota che va oltre il 50 per cento

in tutto il nord, in alcune del sud si raggiunge a stento il 20.

Eppure, si legge nel rapporto, non dovremmo essere in questa situazione. Già sedici anni fa, con l'approvazione del decreto Ronchi, il settore rifiuti ha subito la sua rivoluzione copernicana, indirizzandosi verso il riciclo e il recupero. Passando da semplice costo a potenziale fonte di guadagno, in linea con le direttive europee. Per Bruxelles il rifiuto è da considerare una risorsa e non solo una spesa e uno spreco. Su questa base sono stati individuati gli obiettivi da realizzare entro il 2020: 50 per cento di materiali recuperati, 70 di riutilizzo dei rifiuti non pericolosi, meno del 35 in discarica.

L'Italia, invece, è molto lontana da tutto ciò. Nel nostro paese, lo smaltimento è ancora un costo: secondo gli ultimi dati disponibili, per la gestione integrata dei soli rifiuti urbani sono stati spesi 8,5 miliardi di euro, pari a 140 euro per abitante. E da semplice ritardo la situazione sta volgendo in emergenza, come hanno dimostrato i casi di Roma, della Campania e - proprio in questi giorni - della Calabria, dopo la chiusura dell'unica discarica della regione a Pianopoli, con le città sommerse di spazzatura nelle strade.

Quali sono le ragioni di quanto accade? Lo studio della Cdp lo riassume molto efficacemente: «Abbiamo un quadro normativo confuso e contraddittorio, con obiettivi che non sono chiari e che continuano a cambiare; le dimensioni delle imprese continuano a essere troppo ridotte e il processo aggregativo non prosegue, anche per la frammentazione della domanda. Una situazione in cui i fenomeni di infiltrazione della malavita proseguono creando un'economia parallela che vale quanto quella regolare. In tutto questo, la crisi della finanza pubblica ha ridotto gli investimenti e le banche non sono disponibili a finanziare visto il ritardo dei pa-

gamenti».

Le dimensioni ridotte delle imprese, la mancanza di veri campioni nazionali e la conseguente scarsa capacità finanziaria negli investimenti si concretizza in una cronica mancanza di impianti. Prendiamo il caso dei termovalorizzatori, che oltre a smaltire consentono la trasformazione del prodotto in energia elettrica: oltre alle battaglie "ideologiche" che in qualche caso ne hanno frenato la realizzazione, l'Italia è indietro rispetto al resto d'Europa. Nel nostro paese sono attivi, al momento, 49 impianti di questo tipo, che in teoria dovrebbero coprire il fabbisogno di 60 milioni di abitanti. In Francia ce ne sono 130 per 65 milioni di abitanti, in Danimarca 31 per 7 milioni di abitanti. C'è poi il caso della Germania: gli impianti sono "solo" 70, ma in grado di "valorizzare" il quadruplo delle tonnellate rispetto alle medie europee.

Anche per gli inceneritori l'Italia si rivela un paese a macchia di leopardo: a fronte dei 200 chilogrammi di rifiuti pro-capite "inceneriti" in Lombardia ed Emilia-Romagna, abbiamo 2 kg nelle Marche, 8 kg in Piemonte e 18 in Puglia. Lo stesso vale per gli impianti: ci sono regioni che hanno più di 4 impianti per mille chilometri quadrati come la Lombardia; altre che in mille chilometri quadrati non ne hanno nemmeno uno (Basilicata, Sicilia e Sardegna).

A complicare la situazione, abbiamo i tempi lunghi delle autorizzazioni, in cui incide non poco l'effetto Nimby, particolarmente sentito nel nostro paese, dove l'indice di urbanizzazione è molto elevato. Il periodo medio dal momento della prima domanda alla messa in esercizio va dai 7 agli 8 anni. Non un gran viatico se si considerano i ritardi che l'Italia dovrebbe colmare. «Soltanto riferendosi agli impianti di incenerimento ri-



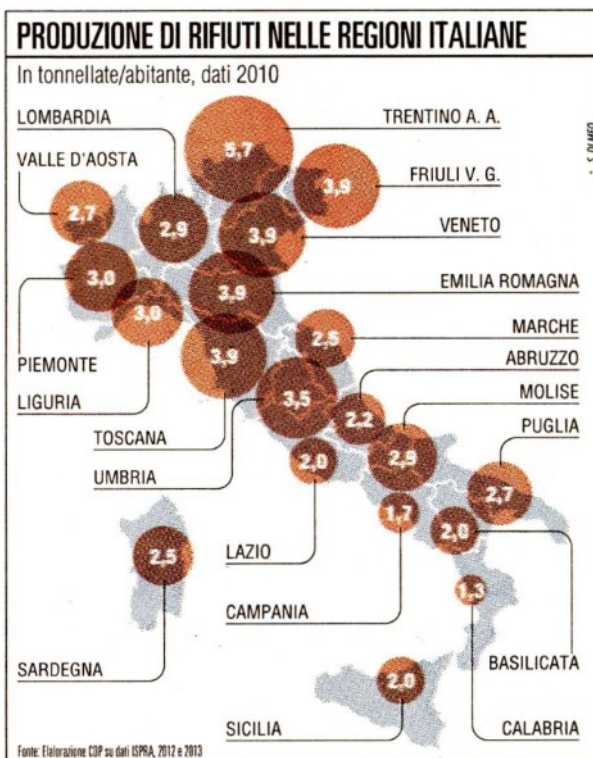
fiuti e di compostaggio occorrono - sostiene la **Cdp** - almeno 18-19 miliardi. Ai quali si dovrebbero aggiungere gli investimenti necessari per ammodernare gli impianti esistenti e incrementare la dotazione». La **Cdp** ammette che su questo tema «non esistono valutazioni sulla necessità, a causa dell'obsolescenza di molti impianti e della carente dotazione».

Non è un caso che l'ufficio studi **Cdp** si sia esercitato sul tema. Proprio per le difficoltà del settore, nonché per il rischio di un'emergenza economica per i Comuni non più in grado di gestire in autonomia il servizio se non a costo di ulteriori rincari della tariffa sanitaria, la società guidata da **Franco Bassanini** e Giovanni Gorno Tempini può mettere in campo le risorse per diventare il perno di un processo di aggregazione del mercato, a partire dalle aziende pubbliche. Perché,

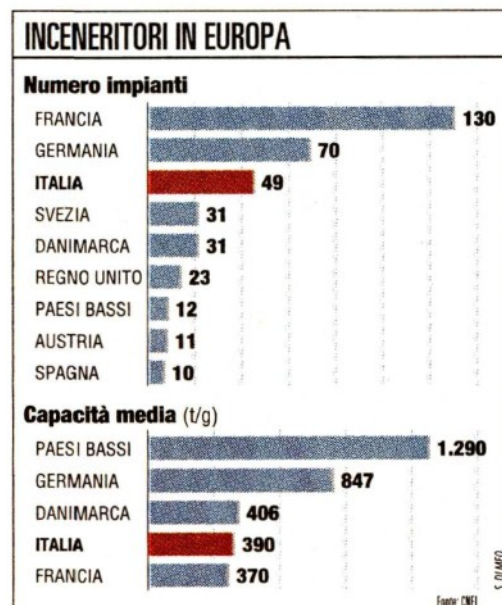
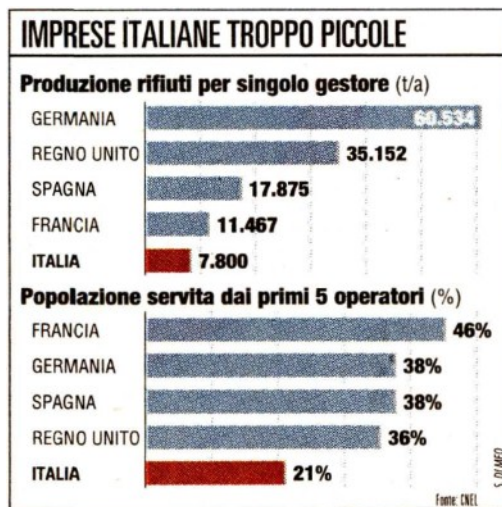
come dimostra lo studio, solo le multiutility «potendo diversificare le linee di business sono in grado - in virtù della possibilità di variare le fonti di ricavo e delle grandi dimensioni - di programmare meglio i piani di investimento, garantendo migliori risultati».

L'ingresso del **Fondo strategico** della **Cdp**, con una quota del 5% nel gruppo emiliano Hera, uno dei leader di settore in Italia, va proprio in questa direzione, visto che ha già portato all'aggregazione in Veneto con Acegas-Aps (Padova-Trieste) e con Amga Udine. Ma di terreno su cui lavorare ce n'è molto: le multiutility a gestione pubblica sono il 16,9 per cento delle società di igiene ambientali in Emilia, ma meno del 4 per cento in Liguria, Lazio e Campania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel grafico qui sopra, la produzione di rifiuti nelle varie regioni italiane (tonnellate per abitante). A fianco, gli inceneritori in Europa.



Nei grafico qui sotto, i principali dati di bilancio aggregati delle aziende per lo smaltimento dei rifiuti in Italia: numeri alla lunga positivi con una crescita dei ricavi e degli utili, seppur con una decrescita dei profitti nel corso del 2012

### I BILANCI DELLE IMPRESE DEI RIFIUTI

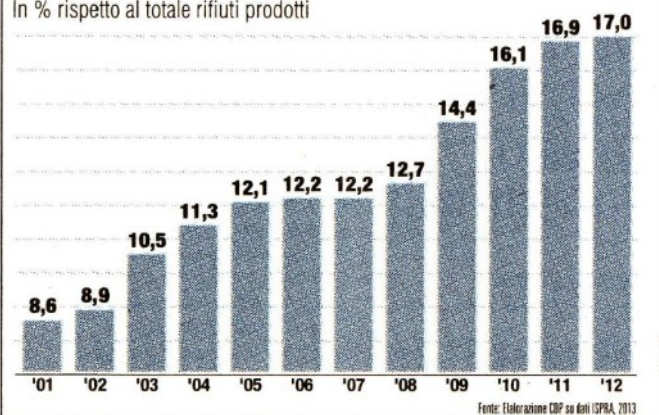
In milioni di euro

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
<b>VALORE DELLA PRODUZIONE</b>	<b>3.485</b>	<b>4.848</b>	<b>5.464</b>	<b>6.275</b>	<b>6.671</b>	<b>7.514</b>	<b>8.109</b>	<b>9.171</b>	<b>9.545</b>	<b>8.217</b>
RICAVI DELLE VENDITE	3.303	4.535	5.110	5.913	6.319	7.164	7.603	8.656	9.001	7.748
ALTRI RICAVI	182	313	354	362	352	349	506	516	544	469
<b>COSTI DELLA PRODUZIONE</b>	<b>3.349</b>	<b>4.655</b>	<b>5.228</b>	<b>5.989</b>	<b>6.332</b>	<b>7.368</b>	<b>7.675</b>	<b>8.668</b>	<b>8.955</b>	<b>7.851</b>
<b>VALORE AGGIUNTO</b>	<b>1.391</b>	<b>1.996</b>	<b>2.179</b>	<b>2.466</b>	<b>2.729</b>	<b>2.955</b>	<b>3.380</b>	<b>3.686</b>	<b>3.927</b>	<b>3.280</b>
<b>MOL</b>	<b>428</b>	<b>648</b>	<b>734</b>	<b>873</b>	<b>994</b>	<b>1.042</b>	<b>1.178</b>	<b>1.334</b>	<b>1.442</b>	<b>1.128</b>
<b>RISULTATO OPERATIVO</b>	<b>136</b>	<b>194</b>	<b>237</b>	<b>286</b>	<b>339</b>	<b>146</b>	<b>434</b>	<b>503</b>	<b>590</b>	<b>366</b>

Fonte: Elaborazione CDP su dati Aida, Bureau Van Dijk, 2013

### I RIFIUTI INCENERITI

In % rispetto al totale rifiuti prodotti



Il presidente della Cdp  
**Franco Bassanini**



Qui sopra.  
**Franco Bassanini** (1), presidente Cdp e **Giovanni Gorno** (2) amm. delegato della stessa

## LA PRECISAZIONE L'impegno di Cdp per l'economia italiana

Con riferimento all'articolo «Lagara a finanziare i De Benedetti» di Nicola Porro si sottolinea che l'anno scorso Cdp ha chiuso il bilancio con 2,8 miliardi di euro, con un utile netto per addetto di 4,5 milioni di euro. Questi risultati sono (anche) il frutto del maggior impegno di Cdp a sostegno dell'economia italiana, nella quale Casa sta iniettando risorse per circa 2 punti di Pil l'anno, senza le quali le performance dell'Italia sarebbero di sicuro peggiori. È un'attività che comporta inevitabilmente maggiori rischi che limitarsi a finanziare gli enti locali, ma anche un grande beneficio per l'economia, considerate le oltre 80 mila finanziate da Cdp solo negli ultimi tre anni. L'operazione Sorgenia, che comunque non appartiene a questa gestione di Cdp, risale al 2007, quando la situazione del settore elettrico era radicalmente diversa da quella di oggi. In coerenza con la sua missione di supporto ai settori di pubblica utilità, come è l'energia, Cdp ha pertanto finanziato molte utility pubbliche e private, quotate e non quotate, Sorgenia compresa.

**Ufficio stampa Cdp**

